

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Marilena Macaluso, Giulia Agolino

DONNE, DIRITTI E PARTECIPAZIONE POLITICA

**Ostacoli, opportunità e contraddizioni
nell'era delle piattaforme**



FrancoAngeli

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Direttore: Salvatore Costantino (Università di Palermo)

Comitato scientifico: Raymond Boudon† (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Andrea Di Nicola (Università di Trento), Alessandra Dino (Università di Palermo), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Raimondo Ingrassia (Università di Palermo), Antonio La Spina (Luiss "Guido Carli", Roma), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo), Federico Varese (Oxford University)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati originali di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Marilena Macaluso, Giulia Agolino

DONNE, DIRITTI E PARTECIPAZIONE POLITICA

**Ostacoli, opportunità e contraddi-
zioni nell'era delle piattaforme**

FrancoAngeli

Volume realizzato con il contributo di fondi di ricerca EUROSTART 2024 (Università degli Studi di Palermo, MUR FONDI PNR D.M. 737/2021 - D.R. n. 7686/2024) project fund – Grant number: PRJ-1966 – GRASP. Gender Radicalisation Awareness and Prevention of risk: interdisciplinary participatory comparative research - CUP: B79J21038330001 (responsabile prof.ssa Marilena Macaluso, Dipartimento Culture e Società).

I materiali di questo volume sono stati inviati all'editore nell'anno 2025, con integrazioni relative ai dati 2026.

In copertina *Chorisia* di Marilena Macaluso.

Isbn e-book: 9788835198239

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume, non ha utilizzato strumenti di IA generativa.

Indice

Introduzione , di <i>Marilena Macaluso</i> e <i>Giulia Agolino</i>	pag.	7
1. I diritti umani negli interventi delle organizzazioni internazionali e sovranazionali: un quadro globale ed europeo contro le discriminazioni basate sul genere , di <i>Marilena Macaluso</i>	»	11
1.1 La lotta alla discriminazione contro le donne a livello internazionale	»	12
1.2 La tutela dei diritti LGBTQIA+ in ambito internazionale	»	19
1.3 Parità di genere e contrasto alla discriminazione in Europa	»	23
2. Gender Gap: cittadinanza, partecipazione e rappresentanza , di <i>Marilena Macaluso</i>	»	31
2.1 Alcuni dati sul divario di genere nel mondo	»	35
2.2 Un focus sulla partecipazione politica e la rappresentanza femminile in Italia	»	42
2.3 Divario digitale di genere e partecipazione politica online	»	46
2.4 La cittadinanza e la partecipazione nel campo della politica LGBTQIA+	»	47
3. Femminismi online , di <i>Giulia Agolino</i>	»	55
3.1 Femminismo, femminismi	»	57
3.2 Partecipazione politica online e femminismo	»	64
3.3 Femminismo online	»	69
3.4 <i>Hashtag feminism</i>	»	75
3.5 Influ-attivismo femminista	»	81
3.6 Il femminismo e le piattaforme	»	87

4. Misoginia e antifemminismo online, di Giulia Agolino	pag.	92
4.1 Misoginia e antifemminismo	»	93
4.2 Misoginia e antifemminismo online	»	96
4.3 La manosfera	»	100
4.4 La politica, i legami con l'estrema destra e la radicalizzazione	»	111
4.5 Le conseguenze della misoginia e dell'antifemminismo online e le strategie di protezione e resistenza	»	117
4.6 Il ruolo e le responsabilità delle piattaforme	»	123
Riflessioni conclusive, di Marilena Macaluso e Giulia Agolino	»	129
Riferimenti bibliografici	»	131

Introduzione

di Marilena Macaluso e Giulia Agolino

L'epoca contemporanea presenta sfide sempre più complesse a livello sociale e politico, a partire dalla stessa lettura dei fenomeni e delle trasformazioni in atto, prima ancora che sul piano degli interventi. Progresso e regresso si mescolano, si contaminano, producendo scenari in cui diseguglianze e dinamiche di potere consolidate possono prosperare – e, in certi casi, rivitalizzarsi – utilizzando le forme, gli strumenti e gli spazi della contemporaneità. La fragilità e la precarietà delle conquiste costruite nel tempo sul fronte del riconoscimento e della tutela dei diritti – e del diritto – si scontrano con la forza propulsiva delle spinte reazionarie a cui stiamo assistendo negli ultimi anni. Il perimetro di quanto possiamo dare per scontato, oggetto di unanime consenso si restringe, espandendo l'area dell'imprevedibilità e ridisegnando le fondamenta – almeno quelle apparenti – del vivere sociale e politico.

Al netto delle differenze tra contesti e piani di osservazione, è possibile riconoscere alcune chiare tendenze globali: un'estrema polarizzazione del dibattito pubblico, la crescita della disinformazione e della misinformazione, lo svilupparsi di sfere pubbliche illiberali anche in democrazie consolidate, la messa in discussione dei capisaldi del diritto internazionale e dei diritti umani, e, più in generale, il radicamento diffuso di derive reazionarie, che attecchiscono anche fra chi e dove prima sembrava impensabile.

Le questioni di genere costituiscono un terreno paradigmatico in cui osservare queste dinamiche regressive e la loro pervasività, ma anche le forme di resistenza ancora possibili ed esistenti. Nel contesto di *backlash* (contraccolpo) che abbiamo descritto, si avverte con sempre maggiore urgenza la necessità di sviluppare e aggiornare la riflessione sulla posizione e sulla condizione sociale e politica contemporanea delle donne e di altre soggettività marginalizzate per questioni di genere.

Il volume cerca di rispondere a questa esigenza concentrandosi sui diritti delle donne e sulla partecipazione politica femminile, un punto di

osservazione a partire dal quale è possibile costruire letture delle trasformazioni sociali e politiche in atto il cui valore e la cui significatività trascendono la prospettiva di genere.

In un panorama segnato dalla commistione tra forme diverse di progresso e regresso, per interpretare il presente e non essere totalmente miopi rispetto al futuro, occorre ricordare e fare i conti con il passato. Per questa ragione, il primo capitolo del volume ricostruisce il percorso istituzionale compiuto a livello internazionale per il riconoscimento dei diritti sociali, politici e civili delle donne e delle persone LGBTQIA+ e per la tutela contro le discriminazioni e la violenza di genere. Vengono fatte emergere accelerazioni e battute d'arresto di questo processo, punti di forza, limiti e incoerenze. La definizione di un quadro di norme e principi, pur segnando un'evoluzione, non garantisce il raggiungimento effettivo della parità e il superamento delle discriminazioni. Si continua a confrontarsi con uno stato di cronica incongruenza tra piano formale e piano sostanziale. Inoltre, l'ascesa delle destre sovraniste ha segnato un'inversione di rotta in molti Paesi rispetto alla protezione dei diritti delle donne e delle persone LGBTQIA+, manifestando la reticenza se non l'aperta ostilità verso le organizzazioni internazionali che tali diritti difendono.

Ripercorrere le tappe della storia del riconoscimento e della tutela dei diritti delle donne e delle persone LGBTQIA+ consente di approcciarsi con maggiore consapevolezza alla questione del gender gap nelle varie forme di partecipazione politica. Il secondo capitolo si concentra così sulla partecipazione politica in una prospettiva di genere, passando in rassegna dati tratti dai principali rapporti di ricerca e monitoraggio a livello mondiale ed europeo.

Nei due capitoli successivi, si cerca di portare avanti la riflessione facendo emergere la perturbante combinazione contemporanea di progresso e regresso all'interno del processo di mediatizzazione profonda della realtà sociale. Per questa ragione, la partecipazione politica femminile e, più in generale, le dinamiche di potere connesse al genere vengono esplorate attraverso la dimensione online, approfondendo alcuni fenomeni specifici che consentono di mettere in luce opportunità, criticità e contraddizioni dell'era delle piattaforme in una prospettiva di genere.

In particolare, il terzo capitolo si occupa di femminismi online, ritenendoli un punto di osservazione privilegiato per esaminare l'interazione tra genere e partecipazione politica online, mentre il quarto capitolo di antifemminismi e misoginia in rete, inoltrandosi nel complesso ecosistema della manosfera, la cui pericolosità sociale e il cui peso politico non vanno sottovalutati, soprattutto tra le generazioni più giovani.

Le piattaforme rivelano la loro natura ambivalente di spazi e strumenti di emancipazione, empowerment e resistenza, ma anche di oppressione, sorveglianza, violenza e riproduzione delle diseguaglianze. Gli spettri del patriarcato e del neoliberismo si aggirano tra le fondamenta delle piattaforme, imponendo una riflessione critica sull'influenza e sulle responsabilità delle stesse rispetto alle dinamiche sociali e politiche contemporanee, sia in una prospettiva di genere che in ottica più generale.

La sociologia politica e le scienze sociali possono dare un importante contributo per la comprensione delle spinte reazionarie che segnano la nostra epoca e che mettono in discussione le conquiste faticosamente raggiunte nel tempo sul fronte dei diritti e del diritto. Alle pervasive dinamiche regressive della contemporaneità deve contrapporsi l'impegno comune per la riscoperta e la riattualizzazione di quel passato che ha permesso la definizione di valori e principi condivisi, prima subdolamente disattesi e ora sfacciatamente traditi e rinnegati. La presa d'atto della sempre più evidente fragilità e precarietà delle fondamenta del nostro vivere sociale e politico deve spingerci a costruire basi più solide, ma soprattutto a proteggerle con più cura e costante attenzione.

Solo rinunciando alla pericolosa rassicurazione che otteniamo dando per scontato quello che scontato non è e non sarà mai, possiamo preservare i diritti umani e rafforzare la democrazia rispetto alle sfide del presente e alle incognite del futuro¹.

¹ Il testo è frutto della collaborazione tra le autrici, tuttavia sono da attribuire a Marilena Macaluso i capp. 1 e 2, a Giulia Agolino i capp. 3 e 4. Introduzione e riflessioni conclusive sono comuni.

Tutte le citazioni di opere in lingua inglese, ove non specificato diversamente, sono state riportate nella traduzione realizzata dalle Autrici.

1. I diritti umani negli interventi delle organizzazioni internazionali e sovranazionali: un quadro globale ed europeo contro le discriminazioni basate sul genere

di *Marilena Macaluso*

La crescita dell'astensionismo (Sampugnaro 2024, Mete, Tuorto 2025) e la sfiducia verso la politica (Diamanti 2025) costituiscono aspetti alla base delle sfide alla democrazia rappresentativa. In un contesto globale, attraversato dalla diffusione delle guerre e dalla messa in discussione persino dei capisaldi del diritto internazionale e dei diritti umani (Macaluso 2025), caratterizzato da un'estrema polarizzazione del dibattito pubblico e dalla crescita della disinformazione e della misinformazione (Bentivegna, Boccia Artieri 2021), da *sfere pubbliche illiberali* (Bennett, Kneuer 2024, Bentivegna, Boccia Artieri 2024) anche all'interno delle democrazie consolidate, riflettere sui diritti delle donne e sulla partecipazione politica femminile ci dà la possibilità di osservare da una prospettiva di genere le trasformazioni in atto e il mutamento sociale che negli anni ha caratterizzato il riconoscimento pubblico a livello internazionale dei diritti sociali, politici e civili delle donne, e allo stesso tempo ci consente di constatare come i dati mostrino un gap ancora molto elevato, seppur con differenze territoriali, generazionali e intersezionali rilevanti (Grasso, Giugni 2022, 2025, Grasso, Smith 2022).

Questo capitolo propone, dunque, un focus sulla costruzione internazionale dei principi sui quali si basano i primi accordi sui diritti delle donne e sulle misure di contrasto alle discriminazioni basate sul genere. Un percorso che parte dall'evoluzione nel tempo delle risoluzioni adottate dall'ONU, riprendendo i principali documenti elaborati dall'Assemblea Generale, ricordando i provvedimenti presi in Europa, concludendo con uno sguardo alle Americhe e all'Africa.

1.1 La lotta alla discriminazione contro le donne a livello internazionale

La riflessione sulla partecipazione politica femminile rientra all'interno di quella più ampia sui diritti umani e sull'esercizio sostanziale di questi all'interno di diversi sistemi politici regionali e nazionali e a livello internazionale. Infatti, sebbene ogni Stato abbia il proprio ordinamento e la propria autorità sovrana, il sistema politico internazionale si è dotato di principi e regole condivise garantiti da organizzazioni internazionali, transnazionali e sovranazionali, e presenta molteplici alleanze tra Stati, intese, regimi internazionali, accordi intergovernativi. Inoltre, con i processi di globalizzazione nell'ambito dell'economia prima, e delle dimensioni sociale, politica e culturale poi, si è sviluppata una società civile globale che opera all'interno, e al di là, della dimensione nazionale, composta da associazioni, movimenti sociali, gruppi di pressione, grandi corporation economiche, organizzazioni non governative e diversi altri attori non statali. Nella definizione dei diritti umani e nel loro ambito di quelli delle donne e delle persone LGBTQIA+¹, e nel monitoraggio sulla loro applicazione, intervengono, dunque, una molteplicità di attori che però non hanno lo stesso potere di definire principi e regole del gioco, né hanno pari facoltà di intervenire nel processo normativo e in quello di controllo. Infine, un processo di delegittimazione e di indebolimento del diritto internazionale negli ultimi anni attraversa il sistema politico internazionale, mettendo a rischio principi consolidati e il lento processo di mutamento sociale orientato al rispetto dei diritti umani. In tale contesto è importante nell'ambito della sociologia politica e delle scienze sociali osservare quanto sta avvenendo e ripartire dalle fondamenta che hanno consentito una definizione condivisa dei principi.

Possiamo rintracciare nella stessa nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) – la principale organizzazione intergovernativa con finalità politiche alla quale partecipano quasi tutti gli Stati del mondo² – un punto

¹ Abbiamo scelto di utilizzare l'acronimo LGBTQIA+ per definire la pluralità di persone che comprende lesbiche, gay, bisessuali, trans, queer, intersex, asessuali e molte altre (+), diversi sono gli acronimi oggi utilizzati (LGBTQ, LGBTQI, LGBTQIA, LGBTQIA+, LGBTQQIA+): "L'acronimo LGBTQIA+ designa tutte le persone che per orientamento sessuale, identità e/o espressione di genere, caratteristiche anatomiche non aderiscono agli standard del binarismo cisessuale e dell'eterosessualità. Esso conferisce quindi coesione ai movimenti delle minoranze sessuali, veicolando l'idea che esse costituiscano un unico gruppo sociale. Ma evidenzia anche la molteplicità delle soggettività che tiene assieme" (Bernini, Marcasciano 2021, kindle version). Ove nelle citazioni si utilizzano precedenti versioni dell'acronimo, in divenire, sono state mantenute nel testo.

² L'ONU è stata fondata nel 1945 alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nell'aprile del 1946 si scioglie la Società delle Nazioni che la aveva preceduta, e che a sua volta era nata per

di svolta orientato a garantire la pace e la sicurezza internazionali e a promuovere il rispetto dei diritti umani e la cooperazione tra le nazioni³. La *Dichiarazione universale dei diritti umani* (10 dicembre 1948) afferma per la prima volta principi universali condivisi dalla comunità internazionale, stabilendo nel suo primo articolo che “tutti gli esseri umani nascono liberi e eguali in dignità e diritti”, stabilendo il principio di non discriminazione per “ogni individuo” (art. 2), pari diritti politici (art. 21) e al lavoro “a condizioni giuste e favorevoli” (art. 23) (*ibidem*). Pur non essendo vincolante, la Dichiarazione ha favorito lo sviluppo normativo globale nel riconoscere i diritti delle donne. Con il *Patto internazionale sui diritti civili e politici* (ONU 1966) si rafforzano le garanzie sui diritti civili e politici e il diritto di autodeterminazione dei popoli⁴. In particolare, l’art. 3 statuisce che “Gli Stati Parti del presente Patto s’impegnano a garantire agli uomini e alle donne la parità giuridica nel godimento di tutti i diritti civili e politici enunciati nel presente Patto”. I diritti civili e politici sono diritti umani fondamentali, frenano l’arbitrio dello Stato, consentendo alle persone di partecipare alla vita politica. Ad esempio, comprendono il diritto alla libertà, alla vita, alla libertà di espressione e alla sicurezza. Sono in stretta connessione con altri diritti come quelli economici, sociali e culturali.

Un tassello molto importante per l’affermazione nel diritto internazionale dei diritti umani delle donne è definito dall’Assemblea generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite il 18 dicembre del 1979 (risoluzione 34/180) con l’approvazione della *Convention on the Elimination of All Forms of*

prevenire la guerra tra Stati con la firma del Trattato di Versailles nel 1919 nel corso della Conferenza di Pace di Parigi.

³ <https://unric.org/it/storia-2/> [ove non diversamente indicato, l’ultima visualizzazione delle pagine web citate nel testo è avvenuta nel dicembre 2025].

⁴ Nel preambolo viene infatti “*Riconosciuto* che, in conformità alla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, l’ideale dell’essere umano libero, che goda delle libertà civili e politiche e della libertà dal timore e dalla miseria, può essere conseguito soltanto se vengono create condizioni le quali permettano ad ognuno di godere dei propri diritti civili e politici, nonché dei propri diritti economici, sociali e culturali;” (ONU 1966). L’Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta il Patto con Risoluzione 2200A (XXI) del 16 dicembre 1966, l’entrata in vigore internazionale risale al 23 marzo 1976. Al 20 ottobre 2025, gli Stati aderenti sono 174 (https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=IV-4&chapter=4&clang=_en). L’Italia lo ha ratificato il 15 settembre 1978 (Gazzetta Ufficiale n 328 del 23 novembre 1978) ed è entrato in vigore dal 15 dicembre 1978. È stato istituito il Comitato ONU per i diritti umani come organo di controllo incaricato di verificare che gli Stati parte rispettino gli obblighi. Gli Stati aderenti devono presentare ogni quattro anni rapporti nazionali sulle misure adottate per attuare le garanzie previste dal Patto (cfr. art. 40 Patto ONU II). Due Protocolli opzionali hanno completato successivamente il Patto (nel 1966, l’*Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights* e nel 1989 il *Secondo Protocollo facoltativo al Patto internazionale sui diritti civili e politici sull’abolizione della pena di morte*).

Discrimination Against Women (CEDAW) che entrerà in vigore dal 3 settembre 1981, con la ratifica di un Trattato internazionale da parte di venti Paesi iniziali. Questo è un passaggio fondamentale che definisce il significato di “discriminazione contro le donne” come

qualsiasi distinzione, esclusione o limitazione effettuata sulla base del sesso che ha l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio delle donne, indipendentemente dal loro stato civile, sulla base della parità di uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà e diritti fondamentali nel campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo (ivi, art. 1).

Un organismo dedicato a promuovere i diritti delle donne era già stato istituito nel 1946, con la *United Nations Commission on the Status of Women* come parte della missione centrale dell'ONU rivolta all'obiettivo di promuovere i diritti umani fondamentali, con attenzione alla dignità e al valore della persona⁵. Ma la CEDAW rappresenta un vero punto di svolta perché la Convenzione si propone non solo come un sistema di principi, ma come agenda d'intervento e uno strumento d'azione per i Paesi aderenti. Attualmente, dopo quasi cinquant'anni, però le preoccupazioni presenti nel suo incipit si mantengono, e gli obiettivi non sono stati pienamente raggiunti. Nel documento, infatti, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si mostra:

Preoccupata, tuttavia, dal fatto che [...] continui a sussistere una diffusa discriminazione nei confronti delle donne [...].

Convinta che il pieno e completo sviluppo di un Paese, il benessere del mondo e la causa della pace richiedano la massima partecipazione delle donne su un piano di parità con gli uomini in tutti i campi (UN – GA 1979, *Introduzione*).

La CEDAW è un presupposto significativo per l'eguaglianza tra uomini e donne in senso ampio, promuovendo pari opportunità nella vita pubblica e in quella privata senza distinzioni e discriminazioni basate sul sesso, focalizzandosi in particolare sui diritti delle donne e delle bambine. Il percorso è ancora lungo e molte sono le barriere nonostante i cambiamenti avvenuti

⁵ “La Commissione sulla condizione delle donne (CSW) è il principale organismo intergovernativo globale dedicato esclusivamente alla promozione della parità di genere, dei diritti e dell'emancipazione delle donne. Commissione funzionale del Consiglio economico e sociale (ECOSOC), è stata istituita con la risoluzione 11(II) dell'ECOSOC del 21 giugno 1946. La CSW svolge un ruolo fondamentale nella promozione dei diritti delle donne e delle ragazze, documentando la realtà delle loro vite in tutto il mondo e definendo standard globali in materia di uguaglianza di genere ed emancipazione delle donne e delle ragazze.” <https://www.unwomen.org/en/how-we-work/commission-on-the-status-of-women>

negli anni. Sino a dicembre 2025, 189 Stati hanno firmato la Convenzione, con eccezioni rilevanti nelle mancate ratifiche – come nel caso degli Stati Uniti d’America (che ha firmato, ma non ratificato) – e con l’assenza di Niue, Tonga, di Stati islamici come Iran, Somalia e Sudan, e della Stato della Città del Vaticano⁶.

Un approfondimento e un maggiore orientamento alla soluzione di ingiustizie e discriminazioni basate sul genere, allo scopo di garantire i diritti proclamati dalla CEDAW, è stato negli anni Novanta il cosiddetto Protocollo facoltativo (*l’Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, del 1999) che comportava l’accettazione del *Comitato sull’eliminazione delle discriminazioni contro le donne* (CmEDAW) (che era stato istituito nel 1982 composto da ventitré esperte) – da parte dei 101 firmatari – e si poneva l’obiettivo di rispondere a singoli reclami arrivati da individui o gruppi, con la possibilità di avviare inchieste per casi di particolare gravità (operativo dal 2000).

Il CmEDAW monitora l’attuazione della Convenzione e del Protocollo mediante l’analisi dei Rapporti periodici che gli Stati presentano così da illustrare i provvedimenti adottati per attuare i diritti riconosciuti dalla Convenzione, oltre ai progressi raggiunti. Analogamente, grazie alle previsioni del Protocollo, la società civile può presentare un proprio parallelo rapporto, il c.d. Rapporto ombra, con cui dà conto di un differente punto di vista circa la condizione delle donne nel proprio Paese e delle criticità che lo Stato dovrebbe risolvere (Mazzola 2021, pp. 603-604).

Il ruolo delle ONG nella denuncia attraverso questi Rapporti ombra è particolarmente rilevante in quei Paesi dove si verificano violazioni sistematiche dei diritti umani esercitati direttamente dalle istituzioni pubbliche (Grief 2020, Dairiam 2015), il ruolo degli esperti delle ONG è utile anche per la formulazione di raccomandazioni generali (Chinkin, Freeman 2012).

Il continuo processo di adattamento al mutamento sociale, economico, politico e giuridico, grazie al Comitato CEDAW e alle sue Raccomandazioni (seppur non vincolanti), ha consentito alla Convenzione di restare nel tempo un importante punto di riferimento a livello internazionale. Nonostante ciò

⁶ https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=IV-8&chapter=4&clang=_en L’Italia ha ratificato la Convenzione CEDAW nel 1985 (L. 132) con iniziali ritardi nel produrre i rapporti di monitoraggio periodici e nell’avviare effettivi cambiamenti normativi; successivamente gli effetti della Convenzione si proiettano sul piano legislativo, i riferimenti internazionali supportano l’attivismo sociale e quello delle organizzazioni non governative e fanno da leva all’azione delle istituzioni deputate alle pari opportunità (Donà 2018).

La riflessione, considerando le molteplici forme di tutela previste dalla CEDAW, è preliminarmente attratta dal fatto che non prevede un potere sanzionatorio azionabile dal Comitato per far valere il mancato rispetto degli accordi e forse questa è una delle maggiori criticità che impedisce alla Convenzione di trovare compiuta applicazione negli Stati firmatari (Mazzola 2021, p. 605).

Sul piano dei diritti politici, nel 2003 (UN – GA, A/RES/58/142) e ancora nel 2011 (UN – GA, A/RES/66/130) specifiche risoluzioni (*UN General Assembly Resolution on women's political participation*) erano dirette, inizialmente, a promuovere misure per il monitoraggio della rappresentanza femminile, la conciliazione famiglia/lavoro, la partecipazione elettorale delle donne (in particolare delle più giovani) e a incoraggiare il loro impegno in organizzazioni della società civile, anche attraverso programmi educativi sull'uso delle tecnologie per la comunicazione e l'informazione (UN – GA 2003). Nella risoluzione dell'ONU 66/130 del 2011, si invitavano gli Stati ad intervenire in modo più diretto sulla legislazione, sui meccanismi di reclutamento e selezione operati dai partiti politici, agendo anche su quelle barriere culturali che limitano le opportunità d'accesso alla vita politica per le donne.

La Risoluzione dell'ONU 66/130 nello specifico:

Esorta inoltre tutti gli Stati a adottare, tra l'altro, le seguenti misure per garantire la partecipazione paritaria delle donne e incoraggia il sistema delle Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali e regionali, nell'ambito dei loro mandati esistenti, a rafforzare l'assistenza agli Stati nei loro sforzi nazionali volti a:

- a) Esaminare l'impatto differenziale dei propri sistemi elettorali sulla partecipazione politica delle donne e sulla loro rappresentanza negli organi elettivi e, all'occorrenza, adeguare o riformare tali sistemi;
- b) Adottare tutte le misure appropriate per eliminare i pregiudizi basati sull'idea dell'inferiorità o della superiorità di uno dei due sessi o sui ruoli stereotipati di uomini e donne, che costituiscono un ostacolo all'accesso e alla partecipazione delle donne alla sfera politica, e adottare approcci inclusivi alla loro partecipazione politica;
- c) Incoraggiare fortemente i partiti politici a rimuovere tutti gli ostacoli che discriminano direttamente o indirettamente la partecipazione delle donne, a sviluppare la loro capacità di analizzare le questioni da una prospettiva di genere e ad adottare politiche, se del caso, per promuovere la capacità delle donne di partecipare pienamente a tutti i livelli del processo decisionale all'interno di tali partiti politici;
- d) Promuovere la consapevolezza e il riconoscimento dell'importanza della partecipazione delle donne al processo politico a livello comunitario, locale, nazionale e internazionale;

e) Sviluppare meccanismi e formazione per incoraggiare le donne a partecipare al processo elettorale, alle attività politiche e ad altre attività di leadership, e responsabilizzare le donne ad assumere responsabilità pubbliche sviluppando e fornendo strumenti e competenze adeguati, in consultazione con le donne (UN – GA 2011, p. 3).

Gli interventi proposti riguardano anche misure per la partecipazione femminile ai processi decisionali a vari livelli, e azioni di promozione dell'accesso all'informazione e all'uso alle nuove tecnologie per fruire tra l'altro dei servizi di governo elettronico. I punti seguenti della risoluzione chiedono agli Stati di attuare misure appropriate nell'ambito degli organi di Governo e in quello amministrativo per eliminare barriere dirette e indirette e incrementare la partecipazione delle donne ai vari livelli del processo decisionale (UN – GA 2011, p. 4). Incentivando, inoltre, l'implementazione di strategie per la promozione dell'equilibrio di genere nel processo decisionale politico, adottando misure rivolte ai partiti politici per incoraggiarli a garantire alle donne pari opportunità nelle competizioni elettorali di vario livello (*ibidem*). Con particolare attenzione per le minoranze e con lo scopo di incrementare anche l'accesso delle donne alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e all'uso degli strumenti per il governo elettronico, così da consentire la partecipazione politica e promuovere il coinvolgimento femminile nei processi democratici a allo stesso tempo migliorando la capacità di queste tecnologie di rispondere alle esigenze delle donne, ed in particolare di quelle più lontane dalla possibilità di incidere sui processi decisionali, per ragioni territoriali, anagrafiche, legate al livello di reddito e di istruzione, e ad altri fattori di potenziale marginalità sociale (*ibidem*).

Queste misure si intrecciano con quelle di contrasto alla violenza di genere con la promozione di indagini e interventi dedicati a perseguire la violenza e i maltrattamenti all'interno delle amministrazioni pubbliche e degli organismi di governo. La risoluzione in particolare invita gli Stati firmatari a “i) indagare sulle accuse di violenza, aggressione o molestie nei confronti di donne elette e candidate a cariche politiche, creare un clima di tolleranza zero nei confronti di tali reati e, adottare tutte le misure appropriate per perseguire i colpevoli, al fine di garantire l'accertamento della responsabilità” (*ibidem*).

Il carattere intersezionale e complesso delle discriminazioni viene affrontato nella richiesta di interventi a sostegno di donne di gruppi marginalizzati per motivi etnici, culturali e religiosi, e per le giovani generazioni⁷. Si

⁷ Punti specifici invitano i governi a: “j) Incoraggiare un maggiore coinvolgimento delle donne che potrebbero essere emarginate, comprese le donne indigene, le donne con disabilità,

riconosce che la liberazione del tempo delle donne è connessa con la possibilità di una più elevata partecipazione, e dunque si invitano i governi a intervenire sulla redistribuzione dei carichi di cura e su una più equa suddivisione tra i sessi delle responsabilità familiari⁸. Gli interventi diretti sul piano politico, si intersecano con quelli sul piano dell'istruzione e dell'accesso alla cura e con una richiesta di monitoraggio costante sui processi di cambiamento. Infatti, si interpellano gli Stati perché adottino “misure proattive per affrontare i fattori che impediscono o ostacolano la partecipazione delle donne alla politica, quali la violenza, la povertà, la mancanza di accesso a un'istruzione e a un'assistenza sanitaria di qualità e gli stereotipi di genere”, monitorando e valutando i progressi compiuti nella rappresentanza delle donne nelle posizioni decisionali (UN – GA 2011, p. 4).

Ripercorrendone brevemente le tappe, possiamo ricordare alcuni passaggi significativi nell'ambito della definizione internazionale della parità di diritti per donne, ragazze e bambine e momenti importanti del percorso per raggiungere tale obiettivo. Vanno innanzitutto ricordate la Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino (*Beijing Declaration and Platform for Action* 1995), adottate trent'anni fa da 189 Paesi, esse hanno stabilito – con la partecipazione di oltre trentamila attiviste e attivisti – dodici aree d'interesse considerate come critiche e sulle quali intervenire per raggiungere la parità, considerando: povertà; istruzione e formazione; salute; violenza; conflitti armati; economia; potere e processi decisionali; meccanismi istituzionali; diritti umani; media; ambiente; e bambine⁹. Su queste aree sono stati

le donne delle zone rurali e le donne appartenenti a minoranze etniche, culturali o religiose, nel processo decisionale a tutti i livelli, e affrontare e contrastare gli ostacoli che le donne emarginate incontrano nell'accesso e nella partecipazione alla politica e al processo decisionale a tutti i livelli; k) Incoraggiare la promozione di programmi volti alla sensibilizzazione e all'orientamento dei giovani e dei bambini, in particolare delle giovani donne e delle ragazze, in merito alla importanza dei processi politici e della partecipazione delle donne alla politica;” (UN – GA 2011, p. 4). Già nel 2008 la Raccomandazione n. 26 del CEDAW sulle donne lavoratrici migranti si era focalizzata sulla loro specifica condizione e sulle discriminazioni basate su sesso e genere che le riguardavano nei Paesi di origine e di destinazione (CEDAW /C/2009/WP.1/R 5 December 2008).

⁸ Su questo passaggio in particolare si soffermano i punti che invitano a: “l) Garantire che le misure volte a conciliare la vita familiare e professionale si applichino in modo uguale alle donne e agli uomini, tenendo presente che un'equa ripartizione delle responsabilità familiari tra donne e uomini e la riduzione del doppio carico di lavoro retribuito e non retribuito possono contribuire a creare un ambiente favorevole alla partecipazione politica delle donne; m) Promuovere la concessione di adeguati congedi di maternità e paternità al fine di facilitare la partecipazione politica delle donne;” (UN – GA 2011, p. 4).

⁹ Definendo esplicitamente “la piena attuazione dei diritti umani delle donne, della Dichiarazione di Pechino e dei diritti delle bambine come parte inalienabile, integrante e indivisibile di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali;” (UN WOMEN 1995, art. 9).

successivamente individuati obiettivi strategici nell'ambito dei cosiddetti *Sustainable Development Goals* (SDGs) (2015)¹⁰. L'obiettivo 5 *Gender equality* prevede entro il 2030 di raggiungere emancipazione ed uguaglianza di genere per tutte le donne e le ragazze¹¹.

Di recente:

Sulla base dei dati raccolti in occasione della revisione del trentesimo anniversario, che comprende 159 relazioni degli Stati membri e ampie consultazioni, UN Women ha elaborato l'Agenda d'azione Pechino+30. Questo quadro audace e lungimirante definisce sei azioni prioritarie per accelerare i progressi sia sulla Piattaforma che sugli SDG. Esso pone la parità di genere al centro degli sforzi globali di sviluppo (UN Women 2025).

Tali azioni includono per tutte le donne e le ragazze: 1) *digital revolution*; 2) libertà dalla povertà; 3) zero violenza; 4) pieno ed eguale potere decisionale; 5) pace e sicurezza; 6) giustizia climatica (*ibidem*).

Il tema dell'uguaglianza di genere, dello sviluppo e della pace era stato affrontato anche nella Risoluzione 1325 (*Women 2000: Gender Equality, Development and Peace for the Twenty-First Century*) in cui il Consiglio di Sicurezza dell'ONU esortava a garantire una maggiore rappresentanza delle donne a tutti i livelli decisionali ed in particolare ad impiegare una prospettiva di genere nella risoluzione dei conflitti (UN SC 2000).

1.2 La tutela dei diritti LGBTQIA+ in ambito internazionale

Nella prospettiva degli organismi internazionali, se la questione dei diritti delle donne è ormai assodata – seppur formalmente e spesso in modo simbolico, dal momento che, come vedremo, si è ancora lontani da una piena e diffusa attuazione nazionale e dal raggiungimento di ciò che i principi prevedono –, il percorso di riconoscimento e di specifica protezione internazionale dei diritti delle persone LGBTQIA+ non si è ancora pienamente compiuto, dal momento che a livello internazionale non esiste uno strumento giuridicamente vincolante che tuteli espressamente i diritti umani relativi all'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'espressione di genere, le caratteristiche sessuali (Donà 2020, MacArthur 2015, p. 25).

Rispetto alla CEDAW alcune studiose sottolineano come la Convenzione affronti “la questione femminile in modo protettivo, cercando di

¹⁰ <https://sdgs.un.org/goals>

¹¹ <https://globalgoals.org/goals/5-gender-equality/>